



Fig. 8. - La diga di Pian Telesio vista da valle con i grandi derrick per la distribuzione del calcestruzzo.

maniera di poter qui produrre in un anno energia elettrica per 600 milioni di kWh. L'A.E.M., con il comprensivo appoggio delle Amministrazioni Comunali, ancora una volta sapeva vedere lontano e, proprio negli anni oscuri del recente conflitto, impostava e, negli anni immediatamente successivi con giustificata fiducia nelle possibilità di ripresa del Paese, poneva in atto un vasto programma di ampliamento dei suoi impianti elettrici che, particolarmente per la parte di cui ci stiamo occupando, prevedeva (stralciamo da una Comunicazione tenuta lo scorso anno alle Sezioni A.E.I. di Milano, Torino, Roma dall'ing. Mario Brunetti, Direttore Generale dell'A.E.M.) « il completamento di tutte le possibili utilizzazioni nella Valle dell'Orco per giungere alla integrale ed organica valorizzazione delle sue risorse idrauliche ».

A monte di Ceresole era già in esercizio il serbatoio al Lago Agnel (fig. 3); negli anni resti trascorsi è stata portata a termine anche la diga al Lago Serrù (fig. 5). L'impianto Agnel Serrù-Mua avrà una po-

tenza installata di 20.000 kW e produrrà annualmente energia per 60 milioni di kWh. Per ora, in attesa che vengano costruite le opere di derivazione Serrù-Mua, gli invasi dei due laghi agiscono come capacità aggiuntiva a quella di Ceresole; quanto prima i serbatoi Agnel e Serrù (già è stato costruito il canale in galleria di 700 metri che li collega) verranno utilizzati su un salto complessivo superiore ai 1.700 metri.

Questa la situazione degli impianti a monte di Ceresole. Ma per una integrale ed organica utilizzazione delle risorse idriche della Valle Orco occorre fare di più. Assicurateci preventivamente le concessioni dell'intera vallata (e della Valle Soana) l'A.E.M. studiò e mise in atto l'utilizzazione delle acque degli affluenti di sinistra dell'Orco: Noaschetta, Piantonetto, Balma, Eugio. Si tratta dell'impianto del Telesio di cui già i torinesi han letto più volte e con vivo interesse sui giornali.

Qui pertanto lasciamo Ceresole e, ritornando sui nostri passi, poco prima di ritrovare la centrale di Rosone, infiliamo decisamente la strada che s'inerpica al Pian di Telesio.

SULLA VIA DEGLI STAMBECCHI

Dodici chilometri di strada, dove prima era appena un sentiero discontinuo battuto dai camosci e dagli stambecchi, tra macigni e pietrame franoso senza vedere per lunghi tratti un filo d'erba, dodici chilometri di strada — dicevamo — sono stati arditamente costruiti, a prezzo di opere in zone impervie e talora inaccessibili, con pendenze che raggiungono il 17 per cento, per allacciare Rosone, quota 700, a Pian Telesio, quota 1918 (fig. 6).

La strada è di per sé sola un'opera imponente e rimarrà a permettere non solo l'accesso alla diga, ma anche il transito per le borgate di S. Lorenzo, Ghiglieri, S. Giacomo, Casetta, nonché agevoli comunicazioni e possibilità di sviluppo turistico ed escursionistico verso il Parco Nazionale del Gran Paradiso che una targa su un ponticello ci annuncia a un certo punto della nostra ascesa.

Prima che si aprisse la strada, pochi uomini, tecnici e proventi costruttori di dighe, erano saliti fino a Pian Telesio per le debite ispezioni e gli assaggi e i rilievi, mettendosi sull'impervio sentiero, qua e là aprendosi materialmente il cammino fra la sterpaglia e i macigni. Poi, fatta la strada, son salite e si sono quartierate quassù quasi un migliaio di persone; sono state trasportate e si trasportano tuttora migliaia e migliaia di tonnellate di materiale. (Contemporaneamente, soprattutto per il trasporto del cemento, funziona da Rosone una teleferica che sarà poi anche l'unico mezzo di trasporto verso Valsoera).

Il nostro viaggio entro il vallone petroso, per l'erta su cui incombono minacciosi macigni, tra lo scroscio di alte cascate, in un giuoco di nubi e di